

Un mandolino fra le onde

Guardo il mare seduta su una barca rovesciata. È un'alba fresca tinteggiata di rosa.

Due gabbiani sfiorandosi con le ali salutano il giorno che nasce. In lontananza alcuni pescatori gettano fischiettando le reti senza pesare il sudore che abbronzerà le rughe dei loro volti.

Respiro strizzando gli occhi, come le stelle quando restituiscono la notte all'ombra della luna, e prendo le distanze, con il metro della nostalgia, dai pensieri che frazionano in centimetri i lunghi anni d'attesa.

Non c'è armonia che arriva dritta al cuore come quella dell'infrangersi delle onde sugli scogli assetati di luce ed è bellissimo perdersi in questo incantesimo.

Hanno il sapore del miele le loro gocce quando inaffiano la riva. Anche le conchiglie, sparse come sassolini bianchi, riecheggiano la cordialità degli schizzi spumosi che saltellano imitando i grilli sulle aiuole di violette.

Alcune stille raggiungono e s'impigliano tra le balze delle nubi più timide, quelle che fanno un inchino dal cielo, e lampeggiano, a scatti, nello spazio del tempo inaridito da una siccità straniera. Martellano il susseguirsi di ore tutte uguali, prive di senso e corrose da spifferi pungenti.

La superficiale mancanza di una direzione fa del mio sguardo una zattera randagia che solo il vigore di un canto argentino lo scollano, all'improvviso, dalle radici di una tempesta intima, solitaria, anonima.

È una melodia inafferrabile se non da una mano amica che la porge, conciliante, all'azzurro del mare. Che delizia ascoltarla! Sembra gonfiare con dolcezza le nuvole appassite che riprendono vigore leggere, come batuffoli di bambagia.

Lentamente mi giro dove l'orecchio trova ristoro. Da un cespuglio di capelli ricci e biondi si slacciano due occhi neri che accompagnano il ritmo delle corde vibranti di un mandolino. Una sirena dai lineamenti di un angelo!

Una musica tenue, lucidata dalla confidenza della brezza, si diffonde attorno alla sua personcina. Le strofe del ritornello raccontano deserti di fondi marini e spiagge dorate, se ne sentiva quasi l'odore della sabbia cotta dal vento.

Non so da quanto tempo era accovacciato dietro la barca con la tesa del cappellino verde sul viso. Creatura impercettibile dalla coltre di salsedine. Intercettato dal soffio di un sorriso.

Aspettava forse che il mio animo si snodasse dal catenaccio di orizzonti chiusi per trasportarlo nello stupore del mare aperto.

E da lì, reinventare un nuovo amore, quello immerso nell'orizzonte senza confini di un suono pulito, che nuotasse al contrario, indifferente alle correnti.

Resto così, con le braccia intorno alle ginocchia, quasi capovolta all'indietro, a srotolare pagine di uno spettacolo mai visto né udito.

Avvolta da un abbraccio trasparente riporto il mio cuore su panorami dilatati, regalando al respiro tempi larghi. Incomincio ad imbiancare le pareti della memoria tratteggiando linee cordiali sul panorama.

Continua a suonare il mandolino danzando con la voce sullo spartito pieno di storia, quella della sua vita trascorsa sulla superficie delle acque dove i riflessi degli astri scrivono note sulle pagine del suo animo.

Ed io ascolto. Felice. Stringiamo amicizia con l'infinito, ognuno con il suo nome mai pronunciato. Alzo lo sguardo. La superficie del mare è un luccichio giocondo e gli scogli mani che applaudono.

È giorno pieno ormai. Il caldo sbuffa un addio al buio freddo della notte. Si stende, arido, su un asciugamano per afferrare il carosello di voci sgorganti dallo strumento profumato di nocciola.

Scendo dalla barca. Mi avvicino a questa creatura marina, sirena dagli occhi buoni che sembrano chiedere un cioccolatino quando ti guarda. Mi siedo accanto e m'infilo nel suo pentagramma. Cantiamo insieme, sottovoce. È come volare dentro una favola stando fermi con i piedi stesi nel sole.

Non c'è bisogno di aggiungere altro. Guardiamo il mare e ci tuffiamo nei nostri cuori in festa. Ci riportano a galla note ballerine sintonizzate con un mondo arcano.

Approda il tramonto e getta l'ancora. I minuti scorrono con dolce soavità, mi giro verso di lui e lo vedo assorto, come in attesa di un prodigio.

Lo lascio così, intatto, senza domande. Ci salutiamo con la tacita promessa di asciugare le nostre ciglia con l'eco delle onde quando la sera rincasano sulla spiaggia.

Passarono i giorni ed i mesi. Non seppi più niente di lui né sentii più la voce delle sue note espandersi nell'aria quando passeggiavo lungo la riva con la genuina nostalgia nell'animo.

Così lo adottai, orfano, nei miei ricordi.